

U: FUMETTI

«Il Vittorioso» dei ragazzi

Storia del giornalino a fumetti che creò un'alternativa alla cultura fascista

Un libro ripercorre la parabola del periodico nato nel 1937 promosso dall'Azione Cattolica. Un progetto educativo «attraverso» le nuvole di Craveri, Jacovitti e tanti altri

MARCO DE NICOLÒ
STORICO

LA DIMENSIONE AVVENTUROSA È UN RICHIAMO IRRESISTIBILE PER I RAGAZZI, MA IL MODO DI OFFRIRLA NON È AFFATTO SCONTATO. ERNESTO PREZIOSI CI GUIDA, ATTRAVERSO UNA RICERCA MINUZIOSA E SEMPRE MOLTO GODIBILE DAL PUNTO DI VISTA DELLA SCRITTURA, dietro le quinte di un periodico in cui si mescolarono attenzione alla formazione, messaggi e valori da diffondere, sentimenti di appartenenza e qualità grafica e letteraria. *Il Vittorioso* fu il risultato di una operazione intellettuale nata all'interno della Gioventù italiana di Azione cattolica e rivolta ai giovani italiani. Erano gli anni in cui si stava diffondendo il fumetto americano, da *Topolino* a *L'Uomo Mascherato*, da *Flash Gordon* a *Mandrake*, finché, ovviamente, il regime fascista non impedì la loro circolazione. Fu anche per questo motivo che a contendersi il campo delle letture giovanili rimasero, sostanzialmente, *Il Balilla*, di tipico registro fascista, e *Il Vittorioso* che, pur provenendo da



Dall'alto:
Cineromanzo a fumetti sulla Resistenza, «I ragazzi di Piazza Cinquecento», con testi di M. Bonanno e disegni di Raffaele Paparella (1945). Un fumetto di Jacovitti e uno dei camion dell'editrice Ave allestito per propagandare il settimanale durante il Giro d'Italia (anni '50)



IL VITTORIOSO
Storia di un settimanale illustrato per ragazzi 1937-1966
Ernesto Preziosi
pagine 352
euro 29,00
Il Mulino

Non solo «Il Pioniere». La redazione, in controtendenza con l'americanismo imperante, sceglie da subito di non utilizzare fumetti stranieri, alimentando una vera e propria scuola di autori e disegnatori (fra cui Caesar, Craveri e Landolfi)

Una mostra sull'archivio fotografico de «l'Unità»

Si terrà martedì a Sesto San Giovanni. Un patrimonio di migliaia di immagini che ripercorre la storia del Paese

MONICA DI BARBORA

LA SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA FOTOGRAFIA E LA FONDAZIONE ISEC DI SESTO SAN GIOVANNI stanno organizzando una serie di seminari centrati sugli archivi fotografici dei giornali. Il prossimo appuntamento, martedì 18 a Villa Mylius a Sesto San Giovanni (largo La Marmora 17 ore 9.45) si concentrerà proprio sugli archivi fotografici de *L'Unità*. L'obiettivo della giornata è proporre un primo censimento degli spezzoni di archi-

vio disseminati in tutta Italia, dal Lazio alla Toscana, dall'Emilia Romagna alla Lombardia e al Piemonte, e ricostruire l'articolazione tra redazione centrale e redazioni periferiche del quotidiano. Ripercorrere la storia di centinaia di migliaia di immagini del passato che, dopo un più o meno effimero momento di gloria, sono tornate negli archivi personali dei fotografi, sono state raccolte da istituti storici o università, sono state acquisite da agenzie di stampa e rimesse in circolazione. Guardando al futuro: alla salvaguardia e alla valorizzazione di questo materiale.



Italia, anni Cinquanta ARCHIVIO L'UNITÀ

un ambiente cattolico, non puntava tanto sui contenuti confessionali, quanto alla «conquista» di un pubblico giovanile che andasse ben al di là degli ambiti parrocchiali. Si trattò di una contesa che faceva parte di una politica più ampia da parte dell'Azione cattolica, che si poteva ricavare da quegli stretti interstizi lasciati dal Concordato e che facevano capo alla grande scommessa di un'educazione alternativa a quella fascista e in cui i valori fondamentali, oltre a quelli legati all'appartenenza religiosa erano la crescita individuale, lo spirito di gruppo, il senso di responsabilità, la solidarietà, motivi che richiamavano la parallela crescita dello scoutismo, come Preziosi mette opportunamente in evidenza. Ma nell'apporto formativo vi era ormai anche il senso di una nuova partecipazione alla vita civile. Lasciata alle spalle la stagione dell'opposizione allo Stato, infatti, si intendeva contribuire alla formazione di una coscienza nazionale che potesse essere coniugata con i valori cattolici. Certamente, nel contesto temporale in cui si proclamava l'Impero fascista, anche *Il Vittorioso* registrò pericolosi scivolamenti dalla costruzione di un sentimento nazionale a un protoverbo nazionalismo. Da un lato si trattò di un condizionamento della censura, dall'altro non si può non sottolineare quanto quell'euforia nazionalista avesse influito in una parte della redazione in cui erano presenti anche uomini di provata fede antifascista. La diffusione crebbe costantemente anche nel secondo dopoguerra, tra il 1949 e il 1952 e *Il Vittorioso* trovò il suo nuovo competitore nel *Pioniere*, che rappresentava un'analoga iniziativa promossa dal Partito comunista, anche se, ovviamente, con altre coordinate. L'avventura del *Vittorioso* durò di fatto fino alla metà degli anni Sessanta. La crisi interna alla Gioventù cattolica, una difficile compatibilità finanziaria con i progetti editoriali della editrice Ave, ma anche l'inondazione di fumetti, italiani e americani, nel mercato, furono elementi tali da determinare la chiusura e che restrinsero il campo dei lettori.

Un elemento molto importante, che l'autore segue con attenzione durante la sua narrazione, è la partecipazione di autori e disegnatori che si sarebbero formati nel lavoro dei periodici per ragazzi. È impressionante scorgere quanti nomi di grandi firme si affollassero sui «giornalini» di allora. Nel *Vittorioso* crebbero disegnatori come Jacovitti e Bonelli, e innumerevoli firme di narratori, basti pensare che al *Vittorioso* collaborò anche Umberto Eco, così come al *Pioniere* ebbe una sua parte Gianni Rodari, per citarne solamente alcuni.

Il Vittorioso rappresentò la scommessa di un gruppo di giovani sulla possibilità di nesso ed intrecci quali quelli tra formazione e cultura, tra impegno civile e svago giovanile, tra messaggi valoriali e qualità letterario-artistiche. Per molti lettori, qualsiasi sia stato l'effettivo impatto di quelle intenzioni, è stato almeno un pezzo della propria giovinezza.

La lunga storia del giornale, tutta ancora da scrivere, è anche la storia dei suoi archivi fotografici, delle immagini che sono passate sui tavoli dei redattori per approdare sulle pagine dell'edizione romana o delle edizioni locali. Proprio la capillare diffusione territoriale del quotidiano, con le diverse redazioni dislocate lungo la penisola, ha consentito la sedimentazione di un archivio, meglio sarebbe parlare di «archivi» al plurale, in cui, oltre alla storia nazionale, sono registrate vicende e mutamenti di aree anche periferiche. Fotografie di grandi autori o di fotogiornalisti anonimi, esteticamente curate o concitate a rendere il sapore di un evento imprevisto, destinate a cadere nel dimenticatoio o a segnare un'epoca. Tutte accumulate, pian piano, fino a costruire un enorme album di famiglia, in cui ognuno di noi può ravvisare qualcosa di sé e di quello che è stato e che è questo Paese. Immagini che spaziano dalla cronaca, alla cultura, dall'economia. La storia dei grandi eventi e la storia sociale più minuta. Una fonte inesauribile, preziosissima che da anni si trova on line sul sito www.unita.it